ANNO V 1852 - N° 55

L'OPINIONE

Martedì 24 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 23 FEBBRAIO

IL CONTE FICQUELMONT E IL GOVERNO AUSTRIACO IN ITALIA

II.

Noi non sappiamo comprendere come il conte Ficquelmont abbia potuto onoratamente scrivere queste parole: » La congregazione centrale era » investita del diritto di *deliberare* e di rappre- » sentare (o rimostrare) ovunque trovasse che » gl'interessi del paese fossero lesi; ma di questo » diritto non fece mai uso, ed a Vienna questo » mancamento di rimostranze veniva interpre- » tato come una prova del pieno consenso dato » dal Lombardo-Veneto al modo con cui era » governato. A Vienna si vivea pertanto *in tutta* » *sicurezza* per ciò che concerne la posizione » dell'Italia.

» Questo fatto fu provato anche troppo dal » modo con cui l'esercito divenne, nei primi » momenti, vittima di tale sicurezza. Allora vi » vollero prodigi di costanza, di fermezza e po- » scia di valore per riparare le perdite che gli » fece subire *una delle cospirazioni le più abil-* » *mente ordite e ricordate dalla storia*. La con- » fidenza che si aveva nella fedeltà del paese, la » quale testificava per lo meno *le intenzioni più* » *pure* (perchè uomo non si fida mai in un modo » cotanto esplicito di quelli a cui vuole far male), » non lascia ad alcuno il diritto d'invocare circo- » stanze attenuanti a favore di una rivolta che » non può essere se non colpevole.

» L'agitazione che da molti sintomi si mani- » festava, la si attribuiva a quello spirito di pro- » paganda rivoluzionaria che operava dal di » fuori, ma che non presentava alcun reale pe- » ricolo finchè il paese (il Lombardo-Veneto) si » mostrasse soddisfatto. E non lo era egli, po- » sciachè i suoi organi legali non articolavano » mai nessun motivo di querela? »

Lo ripetiamo: come il conte Ficquelmont ha potuto onoratamente scrivere tante menzogne, ch'egli non può ignorare essere menzogne, posciachè trovavasi in Milano da più mesi, con missione politico-diplomatica, quando appunto gli organi legali della Lombardia tentavano di articolare una querela, e che il vicerè Rainerio, il presidente di governo Spaur, il direttore di polizia Torresani facevano di tutto per soffocare la voce? Questo fatto era conosciutissimo al conte Ficquelmont, non solo per la clamorosa sua notorietà, ma perchè egli stesso mandò a chiamare l'avvocato Robecchi, e lo richiese di presentargli un progetto dei punti che abbisognavano di riforme onde rendere soddisfatta la malcontenta popolazione lombarda. Notiamo di fuga che questo poco sincero sotterfugio di Sua Eccellenza, che ricorreva ad un privato senza autorità e senza mandato, piuttosto che rivolgersi agli organi legali, era una prova che egli, ministro di Stato e delle conferenze, e mandato a Milano con speciale missione, non faceva più conto di quegli *organi legali* di quello che ne facesse il governo; e che se egli ricusava d'interrogarli, era appunto, perchè fedele alle massime del suo governo, voleva evitare l'occasione di consultarli e di metterli nel caso di esercitare il loro *diritto di deliberazione e di rappresentazione in tutto che gli interessi del paese fossero danneggiati*.

Già da più mesi il conte Ficquelmont era a Milano, quando l'avvocato Nazari, membro della congregazione centrale di Milano, a 13 dicembre 1847 presentava alla congregazione medesima una sua petizione in cui prendendo alla lettera le patenti sovrane 14 e 24 aprile 1815, proponeva a quella assemblea » di nominare una com- » missione scelta nel proprio seno, e composta » di altrettanti deputati quante sono le provincie » lombarde, affinchè, presa in esame maturo l'o- » dierna condizione del paese, ed investigate le » cause del notato malcontento, ne faccia argo- » mento di ragionato rapporto alla stessa con- » gregazione centrale per le ulteriori sue propo- » sizioni. » Il Nazari è un agiato possidente, carico di numerosa famiglia, generalmente stimato per l'onestà del suo carattere, alieno da brighe politiche, amante di riposato vivere, e quindi anche della pubblica tranquillità. Ora veggendo egli il crescente male umore della popolazione, provocato eziandio dalle bestiali provocazioni della polizia, fra cui si annoverano le turpi scene di settembre, di cui il sig. conte di Ficquelmont fu testimonio, si può dire, oculare, il Nazari credeva essere un dovere annesso al suo giuramento, essere un servigio ch'egli era tenuto a rendere al sovrano, se facevasi a proporre un'inchiesta, la quale era nei diritti della Congregazione, onde poi informarne l'imperatore e fargli sentire *sommessamente i pensieri, i desiderii, i bisogni della popolazione.*

Se il governo austriaco era così innocente, così di buona fede, così desideroso di essere illuminato sul vero stato delle cose, come lo pinge il conte Ficquelmont, certo avrebbe accolta a festa l'istanza del Nazari ed avrebbe eccitato, incoraggito egli stesso la Congregazione ad occuparsene indefessamente e a presentargli al più presto un fedele e sincero rapporto. Ma successe tutt'altro.

Il presidente di governo, conte Spaur, ne informò immediatamente il vicerè, di cui ci piace trascrivere per disteso la risposta, che è in data del 13 dicembre:

» In riscontro al di lei rapporto 11 corrente, » n. 1453 secr. trovo dichiarare quanto segue:

» È bensì vero che pei motivi da lei addotti » *non può impedire* alla Congregazione centrale » di comporre una commissione al noto intento; » però dovrebbe farsi in modo *che questa com-* » *missione non riesca formata da deputati di* » *tutte le provincie, ma solo da quei* POCHI » *che sono conosciuti per zelo e per attacca-* » *mento al governo austriaco.* »

Dunque se si fosse potuto, si avrebbe voluto impedire che quella commissione si formasse, come lo si era impedito già tante volte; ma i tempi essendo gravi e la cosa essendo fatta troppo pubblica, l'opposizione veniva troppo tardi: e il solo ripiego che rimaneva si era di fare in modo che fosse una commissione non commissione, una commissione di *soli quei pochi* sopra cui il governo contava che avrebbe lasciato cadere in oblio la proposta del Nazari.

Proseguendo il vicerè le sue istruzioni soggiungeva: » Intanto *si potrebbe dichiarare* alla con- » gregazione centrale che il governo sta appunto » occupandosi dei desideri della Lombardia *ad* » *esso* noti, nell'intendimento di portarli *quanto* » *prima* a cognizione di S. M. »

Non potendosi dunque impedire alla congregazione di esercitare il tenuissimo diritto statole concesso dalla imperiale patente, bisognava per lo meno tentare di sviarla dal suo proposito col darle ad intendere una solenne bugia; e che, poichè il governo già si occupava dell'oggetto medesimo ch'ella si proponeva, tornava quindi inutile il suo divisamento. Tutto ciò era una falsità patente, è vero, ma ne risulta almeno una confessione, ed è che i desideri della Lombardia erano noti al governo: ora, come ha fatto il sig. conte ex-ministro di Stato e delle conferenze, che trovavasi a Milano e che era a parte di tutti cotesti maneggi vicereali e presidenziali, ad asserire con tanta franchezza che a Vienna si prendeva la mancanza di riclami come una prova del consenso che i lombardo-veneti davano al governo austriaco e che da questo lato si viveva nella massima sicurezza?

Il vicerè continovava a dire: » Nel caso che » cionostante la congregazione centrale persistesse » nella sua seduta in volere l'istituzione della » commissione, il presidente della medesima dovrà » *vegliare* a ciò non si prenda a pretesto della » sua mozione *il malcontento attuale*, e conse- » guentemente *non sia fatto cenno di tale mal-* » *contento nelle relative discussioni*, limitandosi in » genere di ciò che secondo le vigenti disposi- » zioni è nelle sue attribuzioni e nella forma delle » disposizioni stesse precisate. »

Dunque nel caso che la congregazione centrale non si lasciasse abbindolare dalle ufficiose menzogne di cui Sua Altezza Serenissima non vergognava di farsi autore, bisognava per lo meno che il presidente signor Spaur eliminasse dal soggetto delle discussioni l'attuale malcontento, di cui nemmanco si doveva far cenno, onde non si credesse che eravi malcontento, ma che anzi tutti erano contentissimi. Imperlanto, se a Vienna si viveva sicuri, o per dir meglio ingannati sopra questa ineffabile contentezza degl'italiani, ne deve saper grado non al silenzio delle congregazioni centrali, ma a quelli che le costringevano al silenzio.

» Sarà poi da osservarsi al Nazari (è ancora il » vicerè che dà le benevoli sue istruzioni) ch'esso » *non avrebbe agito regolarmente* presentando la » sua mozione alla congregazione centrale, di cui » è membro, senza renderne *previamente* inteso » il presidente della medesima. » E perchè questa formalità non prescritta dalla sovrana patente? Perchè ove il presidente signor conte Spaur avesse avuto previa notizia di quella mozione, l'avrebbe sospesa per informarne il vicerè, e il vicerè, come lo dice egli medesimo, l'avrebbe impedita, col rispondere che già il governo stava occupandosi dei desiderii della Lombardia ad esso noti, e che per conseguenza quella mozione diventava inutile.

» Finalmente (conchiude il vicerè) per rap- » porto al contegno del Nazari in questa occa- » sione, *trovo necessario* che il medesimo sia as- » soggettato segretamente a *severa sorveglianza*, » di che ella darà l'opportuno incarico al signor » consigliere aulico barone Torresani. »

Il Nazari conchiudeva la sua mozione colle seguenti parole: » Questo passo mi è consigliato » dal desiderio del pubblico bene, dall'attacca- » mento che porto al mio sovrano, e dal senti- » mento de' miei doveri; imperocchè come cit- » tadino, amo con trasporto la mia patria; come » suddito, desidero che il mio sovrano sia da » pertutto e da tutti adorato e benedetto; e » come deputato crederei mancare alla mia mis- » sione ed ai miei giuramenti, se tacessi quando » la mia coscienza m'impone di parlare. » E che sinceri fossero questi sentimenti del signor Nazari lo ha provato a tutta evidenza l'ulteriore sua condotta. Or bene un tal uomo, in faccia al governo austriaco diventa un soggetto di timore e d'inquietudine, un soggetto che bisogna sottoporre a *severa sorveglianza*. Un governo cotanto vile e malvagio dove può mai trovare uomini onesti e dabbene che lo servano?

Adesso vorremmo sapere dal conte Ficquelmont che cosa ha egli fatto nel tempo che succedevano queste cose e che erano a piena sua cognizione. Ha egli scritto a Vienna: Sappia vostra maestà che qui v'è un malcontento reale e fondato sopra reali motivi; che quelli i quali governano qui, in luogo d'inspirare l'amore e la confidenza, urtano anzi nel modo più imprudente lo spirito pubblico; che il governatore Spaur è uno stupido, e la maestà vostra è assai male servita dal vicerè; sappia che i loro rapporti sono pieni di falsità; nè si fidi del silenzio delle congregazioni centrali, perchè se queste non parlano, se non presentano lagni al trono, è perchè ne sono impedite con degli artifizi che fanno vergogna e di cui io stesso sono testimonio oculare. Se vostra maestà vuole tranquillare il paese, richiami queste persone che non possono più ispirare nessuna fiducia, richiami il conte Pachta che co' menzogneri e calunniosi suoi rapporti ha tratto il governo di Vienna in mille errori ed è la causa primaria della mala intelligenza fra il governo e i governati; richiami Torresani, che ha fatto della polizia una cloaca di delazioni e di iniquità: richiami tutti costoro, e mandi in Italia persone intelligenti, benevoli e conciliative, e in poche settimane tutto è accomodato.

Il signor conte ha scritto queste od altre simili cose a Vienna? Noi crediamo di no: noi crediamo anzi che ha contribuito cogli altri a soffiare nel fuoco, che coll'aristocratica sua albagia ed ignaro delle costumanze italiane, offendendo l'amor proprio ora di questi ora di quelli, ha contribuito ad accrescere l'irritazione; e che non meno degli altri ignorante e prevenuto sullo stato delle cose d'Italia, nè curandosi d'istruirsi meglio, ha finalmente contribuito ad ingannare il governo di Vienna ed a promuovere la catastrofe.

Il sig. conte ha già qui un buon numero di *errata-corrige* da fare al suo libro; ma a compiere il catalogo ci restano più altre osservazioni da fare.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 21 febbraio.

Lo stabilimento di una linea telegrafico-elettrica da Torino al confine lombardo venne oggi votato sul principio della sedota. Il senatore Plezza proponeva di modificare l'articolo primo, volendo che questa linea toccasse altresì i punti di Mortara e Vigevano; ma le osservazioni fatte dal Ministro de'lavori pubblici sugli inconvenienti annessi a questa innovazione dissuasero il Senato dall'appoggiare l'emendamento; per cui la legge passò, nei termini precisi nei quali venne dall'altra Camera, alla maggioranza di 51 voti favorevoli contro un solo voto contrario: risultato che rese illusorio il segreto dello scrutinio.

Venne poscia in discussione il progetto di legge portante una modificazione al Regio Editto che regola la stampa. Noi, come i nostri lettori ben sanno, fummo e siamo favorevoli alla proposta ministeriale, nè gli eventi europei di questi ultimi giorni sono tali da farci vacillare in tale nostra sentenza; chè anzi ne confermarono la saggia previdenza. Gli oratori, che parlarono in oggi su quel progetto, dichiararono tutti di appoggiare la proposta del Governo: perchè dunque non possiamo tributare a' loro discorsi una completa approvazione? Perchè tutti vanno al di là delle nostre intenzioni e stimano poco quel che noi riputiamo dover essere l'estrema delle concessioni da farsi su questo argomento.

Al signor marchese Roberto d'Azeglio, che parlò pel primo, piacque tessere una descrizione del nostro paese, quale più opportuna non potranno desiderare i di lui nemici: e pazienza avesse voluto parlare del presente: ma, se bene abbiamo compreso, esso evocò le memorie dei primi momenti nei quali fu concessa la libertà della stampa, ed, esagerandone le intemperanze, volle stabilire che la legge dalla quale è regolata non sia atta a produrre quella moderata e saggia libertà, che sola può essere durevole. Ma perchè il signor marchese non ha fatto ragione altresì dei tempi che in allora correvano e che inspiravano a tutti ed anche ad esso sentimenti ben diversi da quelli coi quali in oggi si esprime? Perchè non vuole tener conto di un fatto capitale che prova contro di lui, e cioè che, senza bisogno di leggi restrittive, questa stampa, che da principio trasmodava, si ridusse naturalmente e sotto il solo influsso del pubblico buon senso a più giusti confini?

Ci perdoni il sig. marchese d'Azeglio; ma noi non possiamo menar buona ad un filosofo par suo l'asserzione che la stampa licenziosa abbia, nel termine di non ancor quattro anni, pervertito il sentimento religioso nel popolo. Un sentimento radicato da secoli non si sradica e non si scuote in soli quattro anni, e se havvi pervertimento, ciocchè noi assolutamente neghiamo, questo fu prodotto da cause ben anteriori alla stampa lasciata libera; e tutto al più si potrà concedere che che questa stampa fu occasione di rivelare un guasto che era già fatto. Ma, e di chi è la colpa? La stampa, nol negherà il sig. marchese, ha tentato di scuotere anche il sentimento monarchico: perchè dunque invece di indebolirsi, questo sentimento, si è fatto più forte e più vivace? Il sig. Marchese, se vorrà cercarla, ne troverà la ragione nella condotta dei nostri Principi: ebbene suggerisca al sacerdozio di imitare questi Principi, nella religiosa osservanza della rispettiva loro missione, ed in allora vedrà che la stampa non potrà mai far breccia in quella considerazione, che il popolo spontaneo ed unanime gli professerà.

Se questo oratore ci trasportava col suo dire in piena quaresima e davaci un saggio, quasi vorremmo dire, della predica sull'inferno, tanta fu l'abbondanza delle lugubri espressioni sullo stato orrendo, sull'avvenire tremendo, sull'infernale tregenda e su cento altre diavolerie simili da far rabbrividire tutti quei veterani che seggono nel Senato; il cavaliere Alberto Lamarmora si rammentò opportunamente che siamo ancora in Carnevale, e quantunque non sia contento nemmen esso della stampa e specialmente dell'istituzione dei giurati, pure ce lo disse con quell'amenità di linguaggio, che gli è consueta e con quell'abbondanza di apologhi che, a suo riguardo, non possiamo dire imitasse dal presidente del Consiglio dei Ministri, come tanti altri, perchè sempre li trovammo siccome base delle sue argomentazioni. Noi crediamo pienamente al senatore Lamarmora quand'esso pone in un sol sacco il beretto rosso, il cappellone di don Basilio e la tarlata parrucca del filosofo di Ginevra; ma abbiamo fede altresì che la sua diffidenza verso i giurati si sarà scemata di molto dopo che ebbe a sentire le dotte ragioni, che il ministro di grazia e giustizia ed il conte Sclopis hanno addotte in difesa dei medesimi. Capirà il signor Lamarmora che l'istituzione dei giudici del fatto non è una istituzione perfetta, ma è pur quella che, fra le tante imperfezioni inerenti alle opere umane, ha saputo assorbirne di meno.

Abbiamo detto che il ministro di grazia e giustizia rispose ai due primi oratori e ricondusse alla sua vera lezione la storia del nostro paese, che il signor d'Azeglio avea colorito con tinte così spaventevoli. La sua parola grave e tanto più autorevole in questo argomento, in quanto che si conosce non appartenere il signor ministro alla setta demagogica, produsse un effetto buonissimo, giacchè toglieva ogni fondamento alla predetta elegia.

Il conte Sclopis parlò da ultimo nell'odierna tornata, ed il suo discorso fu quale potevasi attendere dal merito esimio e dalle profonde cognizioni dell'egregio ex-guardasigilli, che proponeva la legge la quale or vuolsi modificare.

Il conte Sclopis rammentò le condizioni politiche, durante le quali fu pubblicato il regio editto del 26 marzo 1848: mostrò che in mezzo alla

Francia, la quale non avea più alcun freno sulla stampa, e la Lombardia, che non aveva alcuna legge che la regolasse, era necessità proclamare una norma abbastanza larga la quale impedisse all'impulso morale, che si esercita col mezzo della stampa, di emigrare fuori del paese. E noi vogliamo assicurare, che una tale inspirazione fu una vera fortuna pel paese, il quale evitava così i sistemi bastardi che hanno fatto sì mala prova in altri siti.

L'oratore facevasi dopo, con molta dottrina ed eloquenza, a difender l'istituzione dei giudici del fatto, dicendo, e giustamente, essere i medesimi la sola garanzia d'una vera ed effettiva libertà della stampa: conchiudeva però che, dovendosi toccare alla legge della stampa, avrebbe amato che si regolasse meglio questa instituzione dei giurati, servendosi di quei lumi che la passata esperienza deve avere offerto onde non provare fra poco la necessità di nuove modificazioni.

La discussione sarà proseguita dimani, e dandone conto, avremo occasione di accennare quelle ragioni che al Ministero fecero preterire il sistema propugnato dal conte Sclopis.

CRONACA DI FRANCIA. Con poche parole adempiremo quest'oggi al nostro giornaliero incarico; giacchè tutto quanto meritava di essere accennato lo abbiamo riportato nelle notizie del mattino, del numero di ieri.

L'impressione prodotta dalla legge sulla stampa fu profonda e vivissima nella capitale della Francia: quasi tutti si accordano nel giudicare il giornalismo siccome colpito a morte. Quello spirito di sarcasmo, che nessuna legge potrà mai sopprimere o comprimere in Francia, pronunciò anch'esso la sua sentenza ed è questa conforme all'opinione pubblica.

» È ben buono questo governo, disse un direttore di giornale, di darsi la pena di fare » tanti articoli sovra un'istituzione che non esiste » più in Francia. »

Pubblicato il decreto sulla stampa, i giornalisti continuerono a mandare al ministero dell'interno le prove dei loro giornali, per essere sottoposte alla censura; ma furono loro restituite dicendo che, dovendo il decreto avere un immediato vigore, la stampa doveasi d'ora innanzi considerar *libera*. Questa risposta parve a tutti uno scherzo.

Nel Belgio abbiamo veduto una sterminata quantità di nomine nell'esercito.

Il *Moniteur* di Francia però ci assicura che nessuno pensa alla guerra.

Riproduciamo dalla *Presse* il seguente articolo:

LA STAMPA DAL 1789 IN POI. La stampa politica in Francia fino al 1789 si componeva di tre giornali: la *Gazette de France*, continuazione in prosa della *Gazette* in versi, fondata da Teofasto Renaudot nel 1631, il *Mercure* ed il *Journal de Paris*. Ma il traboccare delle idee nuove rese necessaria, nel 1789, la creazione di nuovi giornali.

Fin dai primi giorni della convocazione degli Stati Generali, che, poco tempo dopo, in forza del giuramento del *Jeu-de-Paume*, divenne la Assemblea Costituente della Francia emancipata, la stampa si levò come un'istituzione considerevole, e, in poco tempo, ebbe un immenso allargamento.

Come tutte le libertà proclamate sulle rovine della Bastiglia, la libertà della stampa fu allora illimitata.

Già prima del 14 luglio Mirabeau avea fatto preludio alla fondazione del *Courrier de Provence* col gettare le sue *Lettres à mes commettans* alle turbe, non so se più sorprese dalla meraviglia o fatte nuovamente ardimentose. Gli uni dopo gli altri ed a brevi intervalli si videro uscir fuora il *Journal des Etats généraux*, per Lehodey; il *Bulletin des séances des Etats généraux*, per Marat; la *Gazette Nationale* o *Moniteur Universel*; il *Point du Jour*, per Barrère; gli *Evangelistes du Jour*, per Dulaure; il *Patriote Français*, per Brissot de Warville; il *Courrier de Versailles*, per Gorsas; l'*Observateur*, per Feydel; le *Révolutions de Paris*, per Loustalot, Tournon e Prudhomme, con questa epigrafe, rimasta poi famosa: » I grandi ci paiono grandi sol perchè noi siamo a ginocchi! Leviamoci! »; la *Chronique de Paris*, per Rabaut-Saint-Etienne, Condorcet, Ducos; gli *Annales de la Révolution*, per Bayard; l'*Ami du Peuple*, di Marat, che aveva assunto per divisa le parole del poeta: » *Vitam impendere vero!* (Morire per la verità!; il *Journal général de la Cour et de la Ville*; gli *Actes des Apôtres*; il *Journal Universel*; il *Journal de la Ville et des Provinces*; gli *Annales Patriotiques*, per Larrie et Mercier; l'*Orateur au Peuple*, per Fréron; il *Mercure National*, per Keralio; la *Chronique du Manége*, per Marchand; l'*Assemblée Nationale*; le *Révolutions de France et de Brabant*, per Camillo Desmoulins.

Questi giornali non furono i soli che uscirono nel 1789; ma ebbero però sugli avvenimenti dell'epoca un'influenza maggiore di quella dei loro numerosi confratelli: influenza, di cui andavano debitori al brio ed all'abilità della loro redazione, e che contribuì non poco al trionfo dei grandi principi proclamati dalla rivoluzione.

Lo allargamento della stampa non fu minore nel 1790 di quel che lo fosse stato nel 1789. Cento quaranta giornali nuovi sorsero in quell'anno a difendere o contrastare i principi della Costituente; fra i quali cenquarantave n'ha sette che furono consacrati nelle memorie della storia, cioè: l'*Ami du Roi*, per Royon; la *Bouche de fer*, per l'abate Fauchet; il *Journal de la Société de 1789*, per Condorcet, Andrea Chénier, Pastoret; il *Jornaul des amis de la Constitution*, per Laclos; l'*Amis des Citoyens*, per Debrières; la *Feuille villageoise*, per Cerutti, Grouvelle, Rabault-Saint-Etienne e Cinguené.

Nel 1781, dice uno sterico della stampa politica in Francia, si contano ancora 85 giornali; 60 nel 1792; 50 nel 1793; 40 nel 1794; 35 nel 1795; 34 nel 1796.

Nel 1797 v'ebbe un po' di recrudescenza: il numero delle nuove pubblicazioni periodiche salì a circa 85. Ma nel 1798 non ve n'ebbero più che 17. Il 1799 ne vide nascere 25; il 1800 soltanto 6. Ciò che dà un totale di 439 giornali fondati in un periodo di 10 anni.

L'esistenza di molti fra loro non fu di lunga durata; nè ora si conserva più memoria del nome della maggior parte di queste effemeridi. Ve n'ha però un certo numero, che non ebbero minor celebrità dei giornali del 1790 e del 1789. Così il *Bulletin des Amis de la Verité*, pubblicato dai Girondini; la *Cronique universelle*, per Condorcet e Tommaso Vayne; il *Defenseur de la Constitution*, per Robespierre; la *Tribune des patriotes*, per Camillo Desmoulins e Freron; il *Journal de la Republique française*, per Marat; la *Quotidienne*, il primo numero della quale uscì il 22 settembre 1792, giorno della fondazione della Repubblica; il *Republicain*; il *Journal de la Montagne*, organo del club dei Giacobini; il *Vieux Cordolier*, per Camillo Desmuolins; il *Tribun du peuple*, per Babeuf; il *Père Duchène*, per Hébert; il *Conservateur*, per Garat e M. J. Chénier; la *Décade philosophique*, per Andrieux, Say, Cingnené; e il *Memoriale historique*, per Laharpe e Fontanes; la *Liberté de la Presse*, per Babeuf.

Come si può agevolmente rilevare dai titoli di questi giornali e dai nomi dei loro redattori, tutti i partiti furono, durante la rivoluzione, rappresentati dalla stampa: realisti, repubblicani, moderati, terroristi, economisti e socialisti, tutti presero la parola a questa grande tribuna pubblica. Anche durante il terrorismo i nemici della convenzione, per mezzo di giornali clandestini, fecero più d'una volta sentire la loro voce, eco fedele della coalizione di Coblentz.

Del resto anche allora la stampa aveva libertà illimitata; libertà, che le fu conservata sino al principiar del secolo, salvo alcune intermittenze sotto il Direttorio.

Ma se in questo volger di tempo i giornali rimasero liberi, la falange dei giornalisti però vide perire molti dei suoi più illustri campioni.

Gli uomini, la cui penna difendeva un partito, Camillo Desmoulins, Andrea Chénier, M.me Roland, Carra, Brissot, Marat, Hébert, Robespierre, Babeuf e ben molti altri caddero involti nella rovina dei loro correligionari, girondini, realisti e terroristi.

Poi venne la famosa giornata del 18 fruttidoro, in cui i direttori e redattori di 42 giornali furono, da un provvedimento amministrativo, condannati alla deportazione.

Il 17 gennaio 1800 tutti i giornali esistenti a Parigi, ad eccezione di 13, furono soppressi dal seguente decreto dei consoli:

» I consoli della Repubblica,

» Considerando che una parte dei giornali che si stampano nel dipartimento della Senna, servono di stromento ai nemici della Repubblica;

» Considerando che il Governo ha dal popolo francese speciale incarico di vegliare alla sua sicurezza;

» Decretano quanto segue:

» Il ministero della polizia non lascierà, per tutto il tempo della durata della guerra, stampare, pubblicare e distribuire che i giornali seguenti: il *Moniteur universel*, il *Journal des Débats*, il *Journal de Paris*, il *Publiciste*, l'*Ami des Lois*, la *Clé du cabinet des souverains*, il *Citoyen français*, la *Gazzette de France*, il *Journal des hommes libres*, il *Journal du soir*, il *Journal des défenseurs de la Patrie*, la *Décade philosophique*. »

Il Consolato aveva singolarmente ristretta la stampa, l'impero l'annichilò, non permettendo che il *Moniteur Universel*, il *Publiciste* ed il *Journal des Débats*, che prese il nome di *Journal de l'Empire*. Napoleone non disdegnava di scrivere, fra due vittorie, qualche articolo in questi giornali, che erano d'altronde soggetti alla regola generale: obbedienza passiva al padrone. Furono fatti alcuni tentativi per fondare un organo indipendente, ma indarno; e l'esilio della Stael e di Chateaubriand ebbero scoraggiati anche i più intraprendenti.

Del resto, astrazione fatta dal decreto del 1810, relativo alle patenti degli stampatori e librai, non una legge fu promulgata che avesse a regolare le condizioni a cui era vincolata la stampa.

Nei primi giorni della ristorazione borbonica vennero fuori nuovi giornali realisti; ed il 21 ottobre 1814 fu emanata una legge sulla polizia della stampa, la quale imponeva agli stampatori e librai il deposito preventivo di due esemplari al ministero dell'interno e l'indicazione sull'opera stessa del nome dello stampatore e del suo domicilio, sotto comminazione di ammenda e di sequestro della patente. Questa legge, tre giorni dopo, fu, per ordinanza reale, commentata ed estesa anche agli editori di stampe ed incisioni.

Quanto ai giornali, essi furono assoggettati alla censura preventiva, e più di una volta l'*Indépendant*, foglio dell'opposizione fondato da Etienne, Foy, ecc., che dopo aver portato successivamente il titolo di *Echo du Soir*, di *Courrier Général* e di *Journal du Commerce*, prese nel 1819 quello di *Constitutionnel*, titolo ch'egli conserva ancora, vide i suoi articoli castrati dai censori reali e mandò agli abbuonati delle pagine a mezzo bianche.

Solo nel 1815 fu dato alla stampa quella regolare legislazione, che era stata promessa dalla Carta. Benchè le leggi del 17 e 26 maggio 1819 fossero severe, erano però sempre un progresso in confronto dell'arbitrario dei primi anni della ristorazione. Queste leggi servirono di modello e trasmisero le loro principali disposizioni a tutte quelle che furono fatte dappoi.

La prima di queste, del 17 maggio, tende alla repressione dei delitti e crimini e della provocazione ad essi in materia di stampa. Variano da otto giorni a cinque anni di prigione, e da 16 a 6,000 franchi d'ammenda, le pene da essa portate contro la provocazione ai crimini o delitti, gli oltraggi alla morale pubblica e religiosa ed ai buoni costumi, le offese pubbliche al re, ai membri della famiglia reale, alle Camere, ai sovrani e capi dei governi esteri, la diffamazione e l'ingiuria pubblica contro i privati od i funzionari ed i corpi costituiti.

La legge del 26 maggio 1819 fissò le norme da seguirsi nei procedimenti contro la stampa. Essa impose al commissario di polizia l'obbligo di notificare il processo verbale di sequestro entro tre giorni; ed al giudice d'istruzione, quella di fare il suo rapporto alla camera di consiglio entro gli otto giorni dalla suddetta notificazione. Dichiarò inoltre che ogni sequestro sarebbe perento, allorchè il tribunale di prima istanza non pronunci entro i dieci giorni: deferì la cognizione della diffamazione verbale o scritta alla giurisdizione correzionale: ammise la facoltà della prova contro i depositari od agenti dell'autorità: e rese, in quest'ultimo caso, la stampa alla cognizione del giurì.

Queste due leggi concernevano la pubblicità in generale. Il 9 giugno dello stesso anno fu votata una terza legge, risguardante specialmente i giornali. Le principali disposizioni della quale furono che ogni giornale fosse tenuto a deporre una cauzione e ad inserire le pubblicazioni ufficiali, che gli venissero per ciò comunicate dal governo, sotto la sola condizione del pagamento delle spese d'inserzione.

Le tre leggi, di cui abbiamo toccato sommariamente lo scopo ed i principii, parvero una guarentigia agli editori di giornali ed ai giornalisti. Epperò videsi allora l'opposizione creare parecchi organi propri: la *Renommèe*, che era redatta da Beniamino Constant, Jouy, Lebrun, Pagès (de l'Ariège), e il *Courrier Français*, fondato da Villenave, con Keratry, l'anziano dell'ultima assemblea, per redattore in capo, il quale venne poi surrogato da Chatelain, nel 1851.

Questo giornale prosperò assai sotto la ristorazione, giacchè alla sua redazione concorsero la maggior parte degli uomini politici di quei tempi, Casimiro Perier, Gohier, Beniamino Constant, Lebrun, Alfonso Rabbe, Felice Rodin, Cormenin. Cominciò a rimettere della sua influenza nel 1842 sotto la direzione di Leone Faucher e morì di consunzione nel 1850, malgrado che si fossero tentate parecchie combinazioni tra l'*Assemblée Nationale* e il *Moniteur Parisien* per tenerlo in piedi.

Nè si limitò l'opposizione a creare dei giornali quotidiani: essa fondò anche delle riviste, specie di pubblicazione allora assai in prezzo, e in cui gareggiarono d'ingegno e di ardimento Guizot, Villemain, Chateaubriand.

Il ministero alla sua volta si circondò di difensori, che spesso, per vero dire, lo compromisero colla loro esagerazione. Tal fu Martainville, uno dei redattori del *Drapeau blanc*, a cui venne appiccato il motto: » È più realista dello stesso re! » Il nome di Martainville però resterà nella storia della stampa. Più d'una volta egli diè prova di gran coraggio: e, quando fu tradotto innanzi la Camera dei pari, egli la ebbe sbalordita colla sua veramente audace eloquenza.

Il poco slancio dato alla stampa colle leggi del 1819 non tardò ad essere tolto di mezzo da una legge molto più severa: quella, voglio dire, del 25 marzo 1822, che contò fra i delitti e crimini anche *l'eccitamento all'odio ed allo sprezzo del governo*, l'infedeltà nei resoconti delle tornate delle camere e delle udienze dei tribunali, lo sfregio fatto ai pubblici simboli dell'autorità, la distribuzione o la vendita di scritti od altri emblemi propri a turbare la pace pubblica ed a fomentare lo spirito di ribellione, infine » l'eccitamento allo sprezzo ed all'odio dei cittadini fra loro o contro altre classi di cittadini. »

A tutti i delitti poi, che noi abbiamo enumerati, questa legge applicò l'art. 10 delle leggi del 9 giugno 1819, e diede alle camere il diritto di pronunciare sui giornali, che le avessero offese, od avessero reso un conto infedele delle loro tornate.

(*Continua*)

L'AUSTRIA NON MERCANTEGGIA.

Leggiamo nel *Morning Advertiser* una risposta alla *Gazzetta ufficiale di Milano*, che merita di essere riportata. L'organo del sig. maresciallo Radetzky confrontando la traduzione coll'originale vi troverà forse qualche mitigazione di espressioni; ove se ne adonti, siamo pronti a riprodurre il testo in tutta la sua inesorabile durezza.

» Il nostro poeta nazionale, in una delle sue più celebri produzioni tolte dalla storia inglese *) ha dato al mondo un saggio della millanteria, presunzione e insolenza austriaca, come anche del disprezzo che un vero inglese sente e dimostra per simili manifestazioni. Dall'epoca, a cui si riferisce quella tragedia sino ai dì nostri l'Austria ha sempre fatto mostra dello stesso spirito borioso e insultante. Ma non havvi storia di un'altra nazione del continente, che sia così ripiena di umiliazioni e bassezze, come quella dell'impero austriaco, e un ben conosciuto professore tedesco, che per alcuni anni ebbe l'accesso agli archivi segreti in Vienna, e che dopo aver abbandonato quella capitale pubblicò i risultati delle sue ricerche, ha illuminato bastantemente l'Europa su questo proposito.

» Non è da meravigliarsi se gli organi ufficiali del governo austriaco si abbandonano frequentemente ad un gonfio linguaggio intorno all'immacolata riputazione, fama cavalleresca e prodigiosa magnanimità di quell'impero; ma ciò che è veramente singolare si è che quegli organi o coloro che li ispirano, siano così intieramente privi di buon senso, e di volgare prudenza da avventurarsi in asserzioni che possono essere ribattute così facilmente e prontamente. I pagati difensori della tirannia e della malafede austriaca sono sovente assai meschini alleati della causa che vorrebbero pur in qualche modo sostenere, come lo prova l'ultima virulenta invettiva della *Gazzetta ufficiale di Milano* contro il *Morning Advertiser*. Per il loro interesse noi speriamo che il trascurato, incompleto e compromettente modo di difesa non sia il risultato del malcontento che essi provano in causa della negligenza del tesoro di Vienna nel rimettere loro i convenuti stipendi. Questi organi dovrebbero prendere in caritatevole considerazione gli enormi imbarazzi pecuniari di quel *tesoro*, il gigantesco annuale disavanzo, e l'immensa difficoltà di ottenere un miserabile imprestito di pochi milioni di fiorini, nonostante l'immacolato, ben fondato e sostenuto credito nazionale dell'impero austriaco.

» Ora, come sta realmente la faccenda fra noi e la *Gazzetta di Milano*, che, come ci informano i giornali sardi, è l'organo regolare del vecchio Radetzky! Qualche tempo fa abbiamo accennato in termini, nei quali ogni espressione offensiva contro l'Austria era eliminata con molta cura la convenienza per quel governo di esaminare se non fosse nell'interesse di tutto l'impero di sbarazzarsi della Lombardia mediante una buona indennità in danaro, basando le nostre osservazioni sul fatto incontrovertibile che le difficoltà finanziarie dell'Austria non possono essere rimosse senza la riduzione dell'esercito; e che questa riduzione non può mandarsi ad effetto sino a tanto che la Lombardia è conservata unicamente colla spada; e che questa provincia è interamente ostile alla dominazione austriaca. Non era la prima volta che le veniva fatta una simile raccomandazione; e si può aggiungere che statisti e diplomatici di grande influenza a Vienna e a Schönbrunn hanno rivolto a quell'argomento non solo una seria attenzione, ma vi hanno pur data la loro approvazione. I dominatori militari sono però

---

*) *Shakespeare, nel dramma storico: Rè Giovanni.*

ben di rado uomini di Stato, e inoltre sono generalmente avversi a qualsiasi misura pacifica che possa diminuire il loro eccessivo potere. Sprezzando perciò i consigli di più di un Ulisse, sorge

Cliper dominus septemplicis Ajax,

il vecchio Radetzky, e,

Fulgi stante corona,

mentre gli editori della *Gazzetta di Milano* gli fanno corona, detta in risposta al *Morning Advertiser* uno dei più straordinari articoli che sia mai comparso in un giornale ufficiale.

In primo luogo scostandosi dalla franchezza e sincerità che è generalmente il distinto attributo di tutti gli uomini della professione militare, il veterano Radetzky, cui dobbiamo attribuire l'articolo seguendo l'impressione generale prodotta da certi fatti nella capitale piemontese, contorce, separa, disgiunge e sfigura le nostre osservazioni nel modo più disleale, e infine ci accusa di aver raccomandata la vendita dei lombardi al re di Sardegna come se si trattasse di una mandra di buoi.

Ora possiamo dire che tutto il nostro argomento si aggirava interamente sul voto spontaneo e quasi unanime di quel popolo nel 1848 in favore dell'unione della Lombardia agli stati sardi. Avremmo potuto aggiungere, come facciamo ora, che un'unione volontaria per parte di diverse provincie, città o distretti coi territorii dell'illustre casa di Savoia è un fatto accaduto assai di frequente nei tempi scorsi; per esempio colle provincie di Pinerolo, Rivoli, del Canavese, Mondovì, Chieri, Savigliano, la città e il territorio di Nizza e con altri distretti che ommettiamo per brevità. Ed è appunto con simili unioni volontarie, e colle concessioni pacifiche di territori, prodotte precisamente nel modo da noi raccomandato riguardo alla Lombardia, che la signoria primitiva della Savoia è stata ampliata in ducati e principati e finalmente in un florido regno. I nostri lettori avranno già osservato che la nostra proposizione di disporre della Lombardia non è cosa nuova, per ciò che concerne l'Austria, dacchè è stata fatta anche prima che da noi si menzionasse, dai più caldi e devoti amici di quell'impero; non è neppure una cosa insultante o sconsiderata in quanto alla popolazione di quella provincia, dacchè essa si è dichiarata per l'unione col Piemonte, e non è finalmente in disaccordo colle passate vicende di questo regno che dove l'attuale alta sua posizione principalmente alle unioni volontarie. E qui possiamo osservare non in *scelto linguaggio italiano*, ma in pretto inglese, che la *suppressio veri*, cioè l'ommissione di ogni riferimento a quella parte del nostro articolo che poneva il principale suo peso sul voto volontario dei lombardi è in questo caso, e avuto riguardo ai commenti dell'organo di Radetzky, un'insigne mala fede. Per fortuna o per disgrazia i lombardi hanno a quest'ora un'idea abbastanza chiara sull'estensione della perfidia austriaca, e sono già abituati, come dicono i tedeschi, a leggere fra le linee di un giornale ufficiale.

Il feld maresciallo accusa in seguito l'Inghilterra e gli inglesi di voler risolvere ogni questione in una questione di danaro. Sua Eccellenza avrebbe potuto aggiungere che ad un'epoca non molto remota l'oro inglese ricevevasi dall'Austria con molta riconoscenza onde abilitarsi ad affrontare il grande eroe dei tempi moderni; e che per soli motivi d'umanità l'Inghilterra e gli inglesi diedero molti milioni di lire sterline per l'emancipazione degli schiavi.

È vero che in Inghilterra abbiamo la fissa idea che è negli affari di danaro che si manifesta il vero carattere degli uomini, come anche delle nazioni, ed inoltre abbiamo l'abitudine di giudicarli con questa stessa misura. Quanto vi regga l'Austria lasciamo giudicare ai capitalisti europei, ai suoi propri banchieri, a' suoi creditori pubblici, e ai suoi sudditi in generale e particolarmente a quelli della Lombardia. Sarebbe una fortuna per gli interessi dell'Austria e per quelli dell'umanità, se il Governo imperiale prestasse maggior attenzione alle rimostranze e alle indicazioni dei suoi ministri di finanze sovente cambiati, e ancor più spesso disperati che non a quelle del cadente e arbitrario reggitore della Lombardia. Come ha osservato uno dei nostri abili colleghi e alleati in Piemonte, è meno male vendere uomini e donne, che fucilarli e bastonarli.

Ma l'Austria, c'informa nella *Gazzetta ufficiale di Milano*, non ha l'abitudine di vendere i suoi territori. Non è mai stata fatta una così disgraziata asserzione. Se come si suppone, Radetzky è stato l'autore di quell'articolo, convien dire che egli abbia interamente dimenticato o che non abbia mai conosciuta la storia della dinastia a cui serve. In ogni caso perchè mai gli permisero gli editori della *Gazzetta di Milano* di fare un così grosso sproposito, o perchè vi sono caduti essi medesimi? Il nostro ingegnoso collega di Torino, l'*Opinione*, in cui gravita pure una gran parte di biasimo per aver copiato il nostro articolo in esteso, ha dimostrato con inesorabili fatti, dati e nomi storici, che simili vendite furono effettuate almeno una ventina di volte dalla casa di Habsburg. E notisi che quelle vendite non furono fatte, come abbiamo raccomandato nel nostro caso, a beneficio dell'umanità, per evitare spargimento di sangue, per allontanare la causa di guerra civile, e per promuovere gli interessi dell'Austria stessa, ma unicamente allo scopo di continuare nella carriera di una ributtante scelleratezza.

La storia di queste vendite, in cui si disponeva delle popolazioni di interi distretti come *di altrettanti capi di bestiame*, è una macchia indelebile per la dinastia austriaca. La sorprendente esclamazione che l'Austria non mercanteggia i suoi territori è susseguita dall'altra ancora più sorprendente che i suoi mezzi finanziari sono immensi. Si è detto che una delle più difficili operazioni era quella di svegliare un olandese dal suo profondo sonno; ma qui abbiamo quella di Radetzky che si assume di convincere un popolo, che ha ben aperti gli occhi, essere l'Austria in una fiorente situazione finanziaria, e che non si trova nella necessità come l'Inghilterra aggravata d'imposte e impoverita, di dare una speciale attenzione a chiappolerie come gli affari di danaro.

Per chiusa vogliamo ancora aggiungere alcune osservazioni che, temiamo, non saranno meglio gustate dal feld maresciallo e da'suoi *amanuensi* letterari meglio delle nostre prime. Egli osserva in un tuono di mezza indulgenza per il quale noi infatti siamo assai riconoscenti; » essere vero » che l'articolo nel *Morning Advertiser* fu » scritto in un tempo che lord Palmerston era » ancora in ufficio. Al presente un tale articolo è » fuori di luogo e di stagione. »

» Ciò dimostra che certa gente a Milano ignora del pari la condizione dei tempi in Inghilterra, come la storia del proprio paese. Sappia dunque il veterano che l'opinione pubblica non ha subito alcun cambiamento in Inghilterra; che questa opinione deve essere rispettata sia il posto di segretario di Stato coperto da lord Palmerston o da lord Granville; che l'approvazione della condotta politica tenuta dall'illustre gentiluomo dapprima nominato è generale e entusiastica, che la simpatia del popolo britannico per l'Italia in generale, e per il Piemonte e la Lombardia in particolare è profonda e sincera; e che l'ora in cui suonerà la caduta e la condanna della tirannide austriaca in quella provincia, altre volte fertile e prosperosa e ancora bella, sarà salutata per tutti i vasti dominii britannici come un segnale di gioia e di esultanza.

Preghiamo sua eccellenza di non lasciare l'animo suo in balia alla dolce lusinga che lord Palmerston solo e non il popolo britannico lavori per l'indipendenza italiana; e vogliamo dare un cenno tanto a lui come al popolo che egli calpesta colle unghie ferrate, che il giorno non è lontano in cui quel verace e intrepido interprete dei sentimenti inglesi sarà di nuovo al posto che gli conviene, più potente e più ardentemente sostenuto che mai; e ciò a terrore dei despoti del continente, a consolazione degli oppressi, per la gloria e dignità dell'impero britannico.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 20 *febbraio*. Il *Moniteur* d'oggi pubblica un decreto che, mediante un aumento di durata di concessione (99 anni), accordata alla compagnia della strada del Nord, autorizza la medesima a costruire a suo rischio e pericolo ed a sue spese:

1° Una strada ferrata da Saint-Quentin alla frontiera belgica, al di là di Maubenge, ove dee congiungersi colla strada di Charleroi;

2° Una strada ferrata da Cateau a Somain, che separandosi dalla strada di Saint-Quentin a Maubeuge, in un punto vicino a Cateau, andrà ad unirsi alla linea principale della strada ferrata del nord verso Somain;

3° Una strada ferrata dalla Fère a Reims, che si staccherà dalla linea da Creil a Saint-Quentin, presso Terguier, e si dirigerà per Laon a Reims, ove si congiungerà alla strada ferrata da Reims a Epernay;

4° Finalmente se il governo lo esigerà, dopo il compimento delle inchieste e formalità, una strada ferrata da Noyelles a Saint-Valery.

Se siamo bene informati, dice la corrispondenza Havas, la compagnia deve decidere in una adunanza che si terrà il 2 aprile, che sarà pagato un dividendo di 20 fr. per azione, più una somma di 8 fr. e 50 cent. per interessi di ciascuna azione egualmente. Una somma simile di 8 fr. e 50 cent. è stata ultimamente pagata. Siccome le azioni sono determinate in oggi a 400, ne risulterà che gl'interessi di queste azioni daranno fin da ora il 10 0/0 circa all'anno.

INGHILTERRA

I giornali inglesi non sono giunti il 21 a Parigi pel cattivo tempo nella Manica. Si è tuttavia ricevuta in Parigi la seguente notizia telegrafica:

Londra, venerdì 20 febbraio 1852.

Ieri nella seduta della camera dei comuni fu presentata una mozione di lord Naas, così concepita:

» La camera crede che le transazioni seguite, come pare, testè fra il governo d'Irlanda e l'editore di un giornale di Dublino, sono di tal natura da indebolire l'autorità del potere esecutivo, e da screditare l'amministrazione dei pubblici affari. »

Questa mozione è stata rigettata alla maggioranza di 229 voti contro 137.

AUSTRIA

Vienna, 15 *febbraio*. L'ex-ministro Schmerling ha fatto una visita all'arciduca Giovanni in Stiria.

Si assicura che il discorso abbia versato sull'influenza che avranno gli Stati provinciali sull'avvenire dell'Austria. Il signor Schmerling occupa una posizione importante nell'assemblea degli Stati della bassa Austria.

GERMANIA

Francoforte, 17 *febbraio*. La questione della flotta è entrata in un nuovo stadio importante, e sarà ora condotta al più presto ad una definizione. In seguito al riavvicinamento ottenuto nell'istante, in cui minacciava una nuova rottura, la Prussia ha preso una nuova posizione che promette per la questione della flotta uno scioglimento favorevole. L'inviato prussiano alla dieta ha dichiarato essere il suo governo disposto a cooperare per l'attivazione di una flotta tripartita, e di voler prendere parte essa medesima alla flotta del mare germanico per le sue provincie del Reno, della Westfalia e Sassonia. Questa comunicazione ha fatto una buona impressione, e si spera che l'Austria prenderà essa pure parte alla flotta del mare germanico riguardo alla provincia di Boemia.

Lipsia, 16 *febbraio*. Il 12 si festeggiò dai cattolici tedeschi l'anniversario della fondazione con un tranquillo convito nella sala centrale. Il predicatore della comunità Francesco Rauch è stato condannato per trasgressione delle leggi sulla stampa in prima e seconda istanza a 4 settimane di carcere, e ha ora tentato, dietro le istanze della comunità, la via di grazia. È però assai dubbio che Rauch, anche nel caso che ottenesse la grazia, possa riprendere le sue funzioni, a motivo che la procedura disciplinare pende sempre sul suo capo come la spada di Damocle. Il letterato Kauffer si è sottratto alla pena comminatagli per delitto di stampa ed è fuggito in Inghilterra.

PRUSSIA

Berlino, 16 *febbraio*. Il ministero non sembra ancora in chiaro riguardo alla sua posizione verso la prima Camera.

Ieri mattina ebbe luogo l'unione del consiglio dei ministri cui assisteva il re. Oltre alla composizione della prima Camera si dice che siasi trattato anche della missione del principe di Ligne da Bruxelles. Il principe di Ligne è partito per Vienna.

La *Nuova Gazzetta prussiana* osserva:

« Molti fogli affermano che riguardo alla successione nel granducato di Baden siansi elevate delle differenze fra la Prussia, l'Austria. Non sappiamo nulla di simili differenze; la successione in Baden è un affare che avrà la sua soluzione in seno della famiglia granducale, la quale non fu mai oggetto di discussione fra la Prussia e l'Austria. »

Le gazzette si occupano delle proposizioni per il congresso doganale dello Zollverein. Sono già pronte diverse proposizioni, frattanto si osserva che il congresso avrà una doppia incombenza da adempiere. Dapprima trattasi della costituzione dello Zollverein, indi si tratterà dei singoli articoli della tariffa.

Del 17 *febbraio*. Il principe di Ligne partito di poi per Vienna, ha una missione anche a quella Corte, sullo stesso oggetto come a questa, cioè di fare delle esposizioni concernenti la confisca dei beni della casa d'Orleans, e la posizione minacciosa adottata dalla Francia contro il Belgio. La domanda di pagamento dei crediti arretrati dalla Francia verso il Belgio viene messa avanti e si fa conoscere che il timore di una occupazione militare del Belgio per opera della Francia non è senza fondamento.

La missione del principe di Ligne conferma l'idea che anche a Bruxelles si è convinto che alla Prussia spetti in forza delle sue relazioni naturali la parte di mediatore in questa vertenza.

Berlino, 17 *febbraio*. La prima camera di Prussia, nella tornata d'oggi, ha cominciato la discussione del nuovo progetto di legge comunale, cui si collega quella relativa al ristabilimento degli stati provinciali e di circolo. La sinistra ed i due centri presentarono parecchie mozioni tendenti, sia a dichiarare illegale quella restaurazione, o sia almeno a far decidere che quei progetti di legge vengano sottoposti all'esame delle camere prima che a quello degli stessi stati.

Tutta la seduta fu consecrata alla discussione generale, che non fu neppure terminata, e se ne rimandò la continuazione al giorno successivo.

Il presidente del consiglio ed il ministro dell'interno presero parte alla discussione per respingere le accuse dirette contro il governo.

Era corsa voce che si sarebbero prorogate le camere dal 15 marzo al 16 aprile, ma dicesi priva di fondamento.

DANIMARCA

Copenhaguen, 13 *febbraio*. Le interpellanze del deputato Monrad non furono senza frutto, sebbene non abbiano avuto un positivo risultato. Il ministero si dichiarò per la prima volta decisamente nel senso di voler mantenere intatta la costituzione, e fece conoscere che la confederazione germanica non doveva avere alcuna ingerenza negli affari doganali e di finanza dell'Holstein. Il ministro delle finanze fece la seguente dichiarazione:

» La riserva fatta da S. M. non dà il diritto, secondo l'opinione del consiglio di stato, di introdurre nello statuto un cambiamento senza osservare le forme stabilite dal § 100 dello statuto, quindi neppure quei cambiamenti che diventano necessari per l'esecuzione delle intenzioni manifestate nella dichiarazione sovrana del 28 gennaio, di introdurre cioè una costituzione comune per tutti gli affari comuni a tutte le parti del regno. »

Il sig. Monrad si dichiarò soddisfatto in ordine alla sua interpellanza della risposta del ministro, ma il deputato Grundtvig, trovando insufficiente la risposta del ministro, riprese l'interpellanza per proprio conto: quindi s'impegnò una lunga e viva discussione, nel corso della quale il ministro delle finanze dichiarò che non riguardava come necessario il perfetto accordo del governo colle camere per quello che riguarda l'unione costituzionale fra la Danimarca propriamente detta e l'Holstein. Il presidente del Thing chiuse la discussione.

Domani avrà luogo una riunione privata per intendersi sull'andamento ulteriore riguardo all'opposizione da farsi al ministero.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione).

Firenze, 19 *febbraio*. I giornali vi hanno portato il risultato del processo compiuto, dinanzi alla Corte regia di Firenze, contro gli accusati negli avvenimenti del 29 maggio 1851. Io perciò mi limiterò ad esporvi alcuni particolari relativi alla discussione e che meritano di essere ben conosciuti.

La Corte era presieduta dall'illustrissimo presidente *Del Greco*, reazionario ben noto fino nel 1848. Difatti a quell'epoca, spedito dal marchese Ridolfi, allora ministro dell'interno, a disimpegnare le funzioni di delegato governativo in Castelnuovo di Garfagnana, vi si fece in pochi giorni odiare da tutto il partito liberale, e dovette di notte ritornare a Firenze, lasciandosi dietro, fama di favoreggiatore della reazione. Questo fatto ho voluto notarvi, perchè possiate capire con quanta foga s'è lanciato nella reazione, ora che essa va trionfante e siede al Governo, e perchè non vi sorprenda l'udire che, nel disimpegno delle sacre funzioni di giudice, ha portato gli odii del partigiano politico. I fatti che sono per narrarvi provano sino all'evidenza questa asserzione.

Essendo dunque egli presidente, la discussione e l'audizione dei testimoni fu diretta con spirito palesemente favorevole all'accusa ed ostile agli imputati. Tra gli interrogati eranvi molti gendarmi, le deposizioni dei quali si riducevano a ben poca cosa, se togliesi la conferma che ne emergeva d'un'insidia poliziesca. Uno dei gendarmi interrogati, e che nel dì 29 trovavasi in Santa Croce, vestito con abiti di borghese, confessò di non avere nemmeno levata fuori la placca, che era il segno per farsi riconoscere. Il Del Greco, a questa non prevista asserzione, ripetè la domanda, e la formulò in modo da far capire al testimone, che la risposta da esso data non era confacente agli interessi dell'accusa: il testimone, non ostante ciò, insistè sulla risposta già data; allora l'imparziale presidente uscì a dire: ma no, vi sbagliate, un pochetto l'avete mostrata la placca, non è egli vero? e colla testa facea segni affermativi, sinchè il gendarme rispose un *sì* a fior di labbra, che troppo contrastava colla sua coscienza.

Uno degli avvocati, nell'interesse della difesa, si fece a leggere la lettera che il principe di Lichtenstein avea nel 1850 scritto al ministro della guerra toscano, in occasione appunto della funebre commemorazione del 29 maggio: il presidente interruppe quella lettura, dicendo essere quel documento ormai abbastanza noto, per la pubblicità che allora ebbe nei giornali, e che era inutile di leggerlo.

Ad un altro avvocato, che rammentò la guerra del 1848, tolse la parola, gridando: *signor avvocato non è più tempo nè di bandiere, nè d'indipendenza, gli levo la parola*. Questi aneddoti ho prescelto in mezzo ai moltissimi consimili, che in quei tre giorni di discussione avvennero.

Vi mostrino questi quale spirito domini nell'aula sacra della giustizia, e quale speranza vi sia per quelli, che, innanzi a tribunali tanto imparziali, sono tradotti sotto accusa di liberalismo.

Non tarderà gran tempo ad uscire in luce un'appendice del Guerrazzi alla sua *Apologia* già pubblicata. Anche il Romanelli pubblicherà una sua difesa.

INTERNO

S. M. con decreto dell'8 corrente febbraio, conservava, a partire dal 1° luglio 1851, il trattenimento di L. 500 accordato con R. Biglietto del 26 luglio al sig. Gaetano Cara, direttore del museo d'antichità e storia naturale nell' università di Cagliari.

In esecuzione degli art. 3 e 4 della legge in data 7 luglio 1851 approbativa del bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze per l'esercizio finanziario dell'anno 1851, S. M., dietro relazione del ministro segretario di Stato reggente il ministero delle finanze, ha firmato in udienza del 18 corrente mese il regio decreto, mercè cui restano confermati, fatto tempo dal primo luglio 1851 sino a tutto il corrente anno 1852, gli assegnamenti a carico del bilancio dell'azienda generale delle finanze in favore degl' individui infranominati, cioè:

1. Dei RR. Minori Osservanti investiti della cappellania eretta nella chiesa del conventino della Morra, sotto il titolo della SS. Nunziata, L. 480.
2. Del teologo Carlo Ghersi, amministratore della chiesa parrocchiale di Murello (Saluzzo), L. 450.
3. Del sacerdote Francesco Pia, parroco della chiesa di S. Pietro Conciavia d'Asti, L. 400.
4. Del sacerdote Tommaso Canavesa, pievano della chiesa di Santa Maria Maggiore di Cavallermaggiore, L. 572.
5. Del sacerdote Luigi Cane, amministratore della chiesa parrocchiale di Reaglie, L. 300.
6. Del sacerdote Gio. Domenico Canaveri, parroco della chiesa di S. Egidio in Moncalieri, L. 800. (*Gazz. Piem.*)

— Oggi fu celebrato nella chiesa di S. Lorenzo il solenne *Tedeum*, in ringraziamento a Dio della preservazione della vita della regina di Spagna. Monsignor Fantini, vescovo di Fossano, celebrò la messa. Alla funzione religiosa assistevano nella loro tribuna particolare S. M. la regina e S. A. la duchessa di Genova. Vi intervennero tutti i ministri, meno il sig. Deforesta, demissionario, gli ufficiali d' ordinanza del re, del duca di Genova e del principe di Carignano, il corpo diplomatico, molti senatori e deputati, ufficiali superiori dell' esercito, capi d' ufficio e cittadini, quanti la chiesa ne potè capire.

— Ci è grato l'annunciare la comparsa d'una nuova rivista di scienze, lettere ed arti, la quale si presenterà al pubblico sotto il titolo *Il Cimento*. Quantunque la politica non sembri a bella prima dover comprendersi in questa nuova pubblicazione periodica, pure leggendo il suo programma che abbiamo sott'occhio, scorgesi che la medesima ne fornirà principalmente gli argomenti, e se vogliamo giudicare il giornale sulla professione di fede che fa nel suo manifesto, noi possiamo, senza ombra di sospetto, stendere la mano al nuovo confratello ed augurargli vita lunga e felice. Ma più che i nostri augurii, crediamo, che, questo prospero avvenire, sarà assicurato al giornale dalla valentia dei collaboratori che si assunsero la redazione del medesimo, uomini tutti vantaggiosamente conosciuti nella repubblica delle lettere e nel campo della politica.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 21 *febbraio*. Il *Moniteur* pubblica un rapporto del signor ministro della marina e delle colonie sullo stabilimento delle colonie penitenziarie alla Guyenna francese.

Questo rapporto, approvato dal Presidente della Repubblica, è un avviamento alla soppressione dei bagni.

La deportazione alla Guyenna è sino adesso facoltativa e non obbligatoria per i forzati, opponendosi la legge ad ogni specie di retroattività; ma più che tre mila forzati hanno chiesto di poter mutar la loro pena nella deportazione.

Il *Moniteur* pubblica egualmente un decreto che ricolloca la stampa delle colonie, come innanzi, sotto la sorveglianza dell' autorità militare.

Il 5 p. 0/0 chiuse a 103 55, ribasso 10 cent.
Il 3 p. 0/0 chiuse a 65 55, ribasso 10 cent.
Il 5 p. 0/0 piemontese (C. R.) a 89 75, ribasso 25 cent.

Gli altri nostri fondi non furono tassati.

Si legge nel *Galignanis Messenger* in data del sabbato 21 febbraio:

DIMISSIONE DI LORD JOHN RUSSELL

Col telegrafo sottomarino ci è pervenuta la seguente notizia importante da Londra in data di questa mattina:

» L' emendamento proposto da lord Palmerston sul bill della milizia (tendente a rendere l'effetto della misura applicabile alla Scozia e all'Irlanda invece di limitarlo alla sola Inghilterra) passò nella notte scorsa contro il governo ad una maggioranza di *undici* voti. Lord J. Russell depose per conseguenza la sua demissione nelle mani di S. M. »

La stessa notizia telegrafica è data dagli altri giornali francesi con qualche variazione atteso che l'emendamento in cui il ministero è rimasto in minoranza sarebbe quello proposto pure da lord Palmerston, col quale si determina che il servizio della milizia invece di essere *locale* debba essere *generale*, cioè che i singoli corpi della milizia debbano essere obbligati a fare il servizio non soltanto nelle contee cui appartengono, ma all' evenienza del caso anche in tutto il regno unito.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Milano, 23 *febbraio*. La municipalità ha avuto ordine di aumentare le stalle pei cavalli che sono in piazza d'armi, e stabilirne alcune fuori di città. Le fu pure ingiunto d' informare circa ai locali pubblici e privati che ad un caso possono essere occupati dalle truppe.

L'arcivescovo non volle cedere la chiesa di Sant'Antonio ai gesuiti, e *timidamente* pose dei dubbi circa l'opportunità di introdurre in Milano la Compagnia.

G. ROMBALDO *Gerente*.

PROTESTA

In esecuzione di sentenza del Consiglio d'Intendenza d'Ivrea non intimata, estranea alla contessa di Brichanteau motivata da *copia conforme* ad originale che non esiste, prodotta e sottoscritta dall' ingegnere capo, si atterrava d'ordine dell'Intendente G. un regolare e solido muro costrutto dietro autorizzazione, benchè su terreno posto fuori dei limiti di ogni dipendenza amministrativa, a sostegno delle ripe franose di Mercenasco, e a difesa della strada provinciale.

I proprietari sottoscritti protestando contro l'oltraggio e l'attentato violento, respingono ogni risponsabilità per le conseguenze inevitabili a danno del Municipio e della Provincia.

Alessandro Compans di Brichanteau.
Gabriella Compans di Brichanteau Sannazzaro.

Le persone che ritenessero ancora libri avuti a prestito dal defunto professore Pietro Pellegrini sono pregate di farne restituzione o alla casa che il defunto abitava o all'ufficio dell'*Opinione*.

TEATRI D' OGGI

REGIO TEATRO. Opera: *I Puritani* -- Ballo: *Fausto* — Balletto, *La Vivandiera.*

CARIGNANO. La dramm. compagnia al servizio di S. M. *Gl'innamorati*. -- farsa *Mamma Agata.*

NAZIONALE. Opera: *Nabucodonosor* — Ballo: *Alice o i tristi effetti del vizio.*

D'ANGENNES. *Vaudevilles.*

SUTERA. La compagnia Bassi e Preda recita: *I ridicoli contrasti di Meneghino*, con farsa.

GERBINO. *Era lei, ossia amare e tacere* -- 15 rappresentazione del nano Ammiraglio TOM-POUCE.

Martedì, 24, alle ore 2 vi sarà una rappresentazione straordinaria data dal suddetto ammiraglio TOM-POUCE, per comodo delle famiglie che vi vorranno condurre i loro ragazzi.

GIANDUJA (da san Rocco) recita con Marionette: *Il proscritto Romano* -- Ballo: *Il cuore delle donne e i suoi colori.*

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 23 *febbraio* 1852.

FONDI PUBBLICI - GODIMENTO

Per contanti (I.° giorno prec. dopo la borsa. (** alla mattina.
Pel fine del mese corrente (II.° giorno prec. dopo la borsa. (** alla mattina.
Pel fine del mese press. (III.° giorno prec. dopo la borsa. (** alla mattina.

Fondo	Godimento		giorno prec.		alla mattina
1819 5 0/0	1 ottobre	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1831 »	1 gennaio	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1848 »	1 settembre	I.°	90 75	**	91
		II.°		**	
		III.°		**	
1849 »	1 gennaio	I.°		**	89 25
		II.°		**	
		III.°		**	
1851 »	1 dic.	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1834 Obbl.	1 gennaio	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1849 »	1 ottobre	I.°		**	940
		II.°		**	
		III.°		**	
1850 »	1 febb.	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	
1844 5 p. 0/0 Sard.	1 lugl.	I.°		**	
		II.°		**	
		III.°		**	

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn. 1735 pel 15 maggio
— Banca di Savoia
Città di Torino. 4 0/0 oltre l'int. dec.
— 5 50 0/0 1 gennaio
Città di Genova. 4 0/0
Società del Gaz. Antica 1 gennaio
— Nuova . . .
Incendi a prem. fisso 31 dic. 1050 per cont. mattina
Via ferr. di Saviliano 1 genn.
Molini di Collegno 1 giug.

CAMBI	per brevi scad.	per tre mesi
Augusta a 60 gior	252 3/4	252
Francoforte s. M	210 1/2	
Genova sconto	4 0/0	
Lione . . .	100	99 40
Livorno . .		
Londra . .	25 30	25 17 1/2
Milano . .		
Napoli . . .		
Parigi . . .	100	99 50
Torino . . .		
Roma sconto.	4 0/0	

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L.	20 04	20 06
Doppia di Savoia	»	28 69	28 73
Doppia di Genova .	»	79 23	79 35
Sovrane nuove .	»	35 06	35 13
Sovrane vecchie .	»	34 83	34 89
Scudo dell'eroso misto		2 75 0/00.	

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*).

TIPOGRAFIA ARNALDI